

«Cerco, negli uomini, le cose che possono unirli e non quelle che li dividono».

Giovanni XXII

IL LATIRRENO

HOTEL RAITO

Restaurant
Raito di Vietri sul Mare
Tel. 20033 - 20005
Un angolo di paradiso!

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITÀ
CAVA DE' TIRRENI - Via XXV Luglio, 24
Cento Cor. Postale N. 12/6128 intestato a Lucio Barone

Anno II - N. 4

30 Aprile 1966

PERIODICO INDIPENDENTE

digitalizzazione di Paolo di Mauro

ABBONAMENTO ANNUO L. 2.000 - SOSTENTITORE L. 5.000
UNA COPIA L. 50 - ARRETRATA L. 100
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Occasione mancata

Nessuna notizia sui contatti tra i partiti del centro-sinistra per l'allargamento della maggioranza

Questo numero del nostro giornale, già pronto per sabato scorso, viene pubblicato con una settimana di ritardo a causa della preannunziata, concomitante uscita di un altro periodico cittadino che non ha rispettato il proprio turno.

Ad evitare di danneggiare vicendaevolmente abbiamo preferito rimandare la nostra uscita a questa settimana, ma gradiremmo che ciascun giornale di vita cittadina si rendesse conto della necessità di rispettare le altrui esigenze, che sono esigenze di carattere economico, tecnico ed anche professionale; di coloro che sono insieme impegnati a sostenere, compilare e divulgare i periodici locali.

In fondo anche questa è una delle condizioni che dovrebbero contribuire a determinare ad una consolidazione — a seconda dei casi — quell'atmosfera di ordine, di serietà, di rispetto reciproco e — perché no — anche di pacifica convivenza che deve regnare tra tutte le forze politiche della città che indirettamente ispirano la stampa locale.

Fatta questa necessaria e doverosa puntualizzazione dobbiamo confessare che la posticipata uscita del foglio socialdemocratico ci ha offerto l'opportunità di fare alcune considerazioni di carattere generale sulla situazione politica - amministrativa nella nostra città.

Nessun accenno è stato fatto alla possibilità di un allargamento della maggioranza in seno al Consiglio Comunale in modo da completare l'arco del centro-sinistra. E' a tutti noto l'invito che più volte, da queste colonne, abbiamo rivolto agli amici socialdemocratici perché abbandonino la loro posizione di oppositori preconcetti per entrare a far parte della maggioranza. E' una operazione politica che si impone solo che si faccia riferimento alla formula ed alla coalizione politica che governa il Paese, e che noi tutti sinceramente auspichiamo a livello locale per le migliori fortune della nostra città. Ma è anche un'operazione che — per chi stesso — dev'essere fatta il più presto, senza ingiunzioni e senza riserve mentali, col solo sincero intento di servire la città e di assecondare gli sforzi di quanti quotidianamente per essa si prodigano senza nulla chiedere.

Purtroppo abbiamo avuto l'impressione che i socialdemocratici, dopo una iniziale presa di coscienza del problema, abbiano deliberatamente rallentato la loro azione fino a giungere al totale esaurimento di quella carica politica che li aveva spinti ad accettare il nostro invito ed a fare i primi tentativi di approcci col PSI nostro allato in Comune. Non diversamente si può spiegare il loro atteggiamento, o si consideri che sono passati circa due mesi dal primo incontro avvenuto tra le delegazioni dei due partiti gemelli, senza che alcuna risoluzione sia stata adottata o comunicata alla D.C. che resta sempre il partito-guida che detiene la maggioranza relativa.

Dobbiamo addebitare questo loro atteggiamento al periodo di stasi che travaglia l'attività della socialdemocrazia nell'intera provincia dopo il malagurato incidente capitato al suo leader, o dobbiamo invece, dare a tutti gli indizi valore di prova per denunciare all'opinione pubblica la loro cattiva volontà ed il loro esasperato desiderio di restare all'opposi-

zione?

E' certo che non si favorisce la distensione appoggiando e votando la mozione di fiducia presentata in Comune dai comunisti (dopo che nella sede della Sezione era stato deciso che bisognava semplicemente astenersi); è certo che non si creano le premesse per un proficuo incontro continuando a denunciare la maggioranza con comunicati stampa prima pubblicati e poi rivisitati e corretti; è certo che non si promuove la collaborazione quando si continua passivamente a fare una critica distruttiva che offende il sentimento dell'intera città che questa maggioranza ha voluto e creato col suo voto popolare del 24 Novembre 1964.

Da parte nostra non abbiamo alcuno da rimproverarci: abbiamo fatto tutto quanto era in nostro potere per favorire l'incontro e per sbloccare la situazione, ed oggi che ci accorgiamo che i nostri sforzi sono serviti a ben poco non possiamo fare altro che rammaricarci e, esprimendo il nostro vivo disappunto per una situazione che continua a rimanere confusa e difficile soltanto a causa della cattiva volontà (stavamo per dire del malumore) di alcuni esponenti socialdemocratici.

Una sola conclusione ci sembra doverosa trarre: i socialdemocratici cinesi stanno perdendo veramente una grossa occasione. Essi sanno benissimo che noi non abbiamo bisogno dei loro voti, eppure abbiamo chiesto la loro sincera e leale collaborazione per il solo bene della città: essi sanno benissimo che noi non riteniamo affatto chiuso il discorso con i repubblicani alla cui rappresentanza va il merito di avere lealmente e disinteressatamente appoggiato l'amministrazione per oltre un anno, perciò si affrettino, con prudenza.

Perché il popolo vede e giudica, e sa distinguere — al di là delle cortine fumogene create dalla propaganda politica — i sacrifici e gli sforzi che vengono compiuti da coloro che si mettono al suo servizio operando fattivamente dalle chiacchiere e dalle critiche insensate di coloro che trovano comodo restare a zero su tutto e su tutti dalla facile poltrona dell'opposizione.

Ed è inutile poi rammentarsi delle colonne del nostro giornale che ancora una volta e sempre questo popolo ha avuto ed alla sua fida!

ANDREA ANGRISANI

Comunicato Cassa Mutua Artigiani

Il Presidente della Cassa Mutua Provinciale di Malatina per gli Artigiani di Salerno, Cav. Vincenzo Ronca, è lieto di comunicare — anche a nome dei singoli componenti del Consiglio di Amministrazione — che è in funzione presso la Sede provinciale della Cassa, sita in Via Manzo n. 64, un attrezzato poliambulatorio per l'erogazione delle seguenti branche specialistiche: Cardiologia, Oculistica, Otorinolaringoiatria, Stomatologia.

L'istituzione di tale poliambulatorio rappresenta una delle massime realizzazioni attuate dagli Organi dirigenti della Mutua e si risolve certamente in un grande vantaggio per la categoria assistita. Essa infatti consente un servizio assistenziale più funzionale e meglio garantito svolgendo quotidianamente sotto il diretto controllo della

(continua in 4. pag.)

1° maggio festa dei lavoratori

L'appello delle A.C.L.I. di Cava

Tutto il mondo del lavoro festeggia, nella ricorrenza del 1° Maggio, la sua più grande e significativa giornata. In essa si ritrovano uniti i lavoratori del braccio e della mente, perché nella unità si esplicita la universalità della forza viva e dominatrice della operosità umana.

E proprio noi che dall'amore profondo per il lavoro in tutte le sue varietà, dall'insegnamento venuto dai nostri, crediamo e volemmo, all'atto della fondazione del nostro periodico, la testata che abbiamo, eleviamo in questo giorno il nostro caro e affettuoso saluto ai lavoratori di tutto il mondo oltre a quelli cinesi.

Oggi, a ragione, tutti i lavoratori possono esultare poiché la festa cade in una epoca in cui essi hanno raggiunto già tanta di quella elevazione per la quale hanno combattuto secolari battaglie.

Sono lontani i giorni in cui essi stentavano il pane quotidiano senza che nessuna organizzazione sindacale, politica e assistenziale, al loro fianco elevasse la voce umana di ogni solidarietà.

Guardando indietro, quanto progresso potranno vedere!

E se è vero che ancora molte rivendicazioni devono essere raggiunte, se è vero che ancora migliaia di meridionali vanno a ingrossare le file

degli emigrati nei paesi europei ed extraeuropei, se è vero che migliaia di essi attendono ancora una sistemazione che assicuri loro il minimo indispensabile per vivere, è pur vero che il progresso raggiunto è indiscusso.

Nell'ora attuale però, teniamo presente che ogni battaglia va condotta con quella onestà d'intenti e di azione, con quella cristiana visione che è sinonimo di democrazia e di libertà nel progresso e di libertà nel progresso.

Per la morte dell'universitario

Paolo Rossi

La Direzione de «Il Lavoro Tirreno» si associa al lutto che ha colpito l'Ateneo di Roma per la morte dell'univ. PAOLO ROSSI, vittima dell'amore per la democrazia.

Contro di lui, gruppi di fanatici irresponsabili hanno levato le loro mani scelerate suscitando nella Nazione un giustificato fremito di sdegno.

Gli Universitari d'Italia sono, nella stragrande maggioranza, paladini della Democrazia, per la quale, essi, vivono ed operano e nessuna sparuta minoranza potrà mai ergersi, con l'assassinio al di sopra di ideali conquistati con sacrifici e sofferenze.

grosso, perché i tempi sono più che maturi e tali che le più genuine forze dirigenti del paese possono assicurare la più incondizionata solidarietà.

L'attuale società che conosce ancora la coercizione occulta di classi irriducibilmente asseragliate nella difesa di privilegi e interessi, è nella stragrande maggioranza a fianco del mondo del lavoro che deve saper condurre le ulteriori battaglie senza mai dimenticare che la legislazione, a differenza di remoti tempi, è sempre più schierata dalla loro parte.

Dalla Presidenza delle Acli è stato lanciato agli associati il seguente appello:

Per il 1. Maggio, festa del lavoro e di S. Giuseppe, Patrono dei lavoratori, gli acliati lanciano ai loro fratelli di lavoro un caloroso appello, perché, con manifestazione imponente, si schierino tutti dietro il loro bianco Vessillo. Nella libertà, nella lotta per la giustizia, frutto di amore, costruiremo un mondo nuovo. Chi meglio del Cristiano può dare al 1. maggio un significato profondo? E' stato Dio che ha dato all'uomo il diritto e il dovere di lavorare, chiamandolo così a collaborare all'opera sua di Creatore.

Proietti Cristiani di tutto il mondo, oggi riuniti in

cristo, sotto il vessillo del «Cavaliere». Nella luce dell'umanità del pensiero Cristiano, il 1. maggio non è più il risveglio di odio, di discordie, di violenza, ma battezzato dalla Chiesa, si trasforma in un canto meraviglioso di grandezza e di libertà, di espansione della persona umana, di gloria a Dio. Nel nome di Cristo, amici, operai, Cristiani, noi vi esortiamo ad amare tutti i vostri fratelli di lavoro e di celebrare il 1. maggio come una festa tutta nostra, perché nessuna ideologia, può competere con la visione Cristiana della vita e del lavoro; per voi il 1. maggio diventi con senso sempre più Cristiano, giorno di rivendicazione, di giustizia sociale, giorno di esaltazione e di santificazione del lavoro. Ecco le manifestazioni alle quali invitiamo a partecipare nella monumentale Chiesa di S. Francesco, te, la tua famiglia, i tuoi amici in questa festiva ricorrenza: Ore 8,30, Messa Pontificale con Communion generale e «Prece del Lavoratore» celebrata da S. E. Mons. Vescovo.

Ore 18, Processione Solenne per il corso Italia con la partecipazione di tutte le associazioni Cattoliche e delle Autorità Civili e Religiose. Chiederà la manifestazione la benedizione di S. E. Mons. Vescovo.

Nel XXI Anniversario della Liberazione

AL DI LA' DELLA MORTE

La voce di Anna Frank monito e insegnamento alle generazioni

Per noi della generazione contemporanea che muoviamo i primi passi ancora innocenti, mentre il mondo, l'Europa, l'Italia conoscevano i massacri e le atrocità di una guerra ingiusta, di una guerra che imparavamo a conoscere, attraverso le più realistiche documentazioni, supera non solo la sfida di un credo inafferrabile che come guerra di sangue e di odio e che, nella nostra penisola culminò con gli estremi sacrifici, la data del 25 aprile è data storica e ammonitrice, anniversario sinonimo di libertà e di volontà di libertà di un intero popolo.

E oggi, noi che non fummo attori di quei tempi eroici, andiamo giorno per giorno riscoprendo valori e significati che dobbiamo e vogliamo innanzitutto evidenziare non come fattori di cause vincenti ma come convinti e tenaci credenti dei simboli di libertà e di pace.

Ed è nostro sommo piacere elevare a grido di pace e di monito insieme, alle presenti generazioni; e alle future, le speranze della più giovane resistente europea, Anna Frank, la cui «garriola voce» ha saputo esprimere la pura e semplice e giovanile maturità, il grido più alto e sentito di ogni umana libertà, tanto che, come ha scritto Natalia Ginzburg, «di questa voce noi serbiamo nella memoria la vibrazione fiduciosa e serena, la bontà coraggiosa che ha superato la morte».

E. Anna Frank, non ha analizzato nel suo semplice fraseggio la vita, i patimenti, a cui il mondo ebraico e antifascista sono andati incontro, non ha soltanto, con la sua ingenua segregazione nel nascondiglio segreto, elevato la protesta di chi, an-

che a quindici anni come lei, avverte e comprende il peso delle ingiustizie e se ne porta la croce ben sapendo di non poter farci niente, ma ha soprattutto lanciato alla umanità futura (alla nostra e a quella che verrà dopo di noi) la sfida di un credo inafferrabile che come guerra di sangue e di odio e che, nella nostra penisola culminò con gli estremi sacrifici, la data del 25 aprile è data storica e ammonitrice, anniversario sinonimo di libertà e di volontà di libertà di un intero popolo.

E' un gran miracolo che io non abbia rinunciato a tutte le mie speranze perché esse sembravano assurde e inattuabili. Le conservo ancora, nonostante tutto, perché continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo. Mi è impossibile costruire tutto sulla base della morte, della miseria, della confusione. Vedo il mondo mutarsi completamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto si volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità».

Come non commuoversi, come non avvertire la grandezza di una visione tanto alta, di una visione che è andata al di là della morte? Quando la nera Parca chiuse per sempre gli occhi alla adolescente dalla mente adulta, avrà certamente avvertito qualche cervello cessava di



pensare, quale cuore di sedicenne cessava di battere nello squallido campo di concentramento di Bergen Belsen.

Non erano ancora giunti il bene, l'ordine, la pace e la serenità. Si era soltanto avvicinato il rombo della morte. Era giunta! E Anna, con la sua innocenza, era scesa nella tomba insieme a milioni di altri uomini. Uomini che ancora oggi, in questa martoriata terra dagli eterni rancori, dalle eterne lotte, dalle eterne congiure che sa e vuole soltanto partire, continuano a morire dall'una e dall'altra parte. Ma non spetta a noi il giudizio del presente anche se nel nostro diario intimo lo eleviamo.

Noi abbiamo soprattutto appreso a vedere ciò che unisce gli uomini: il bene, «l'intima bontà» e al di sopra delle parti, dobbiamo soprattutto costruire perché regnino la libertà, regnino l'ordine, la pace e la serenità.

Voi, giovani, che ancora non avete letto le pagine di Anna Frank e che magari con la mente infarcita di vecchi rancori di parte, col discernimento non facile, in questa nostra patria dalle idee assurde, insignificanti e forse inammissibili contraddizioni, riandando a quelle pagine che larga parte di studenti medi oggi imparano a conoscere nelle scuole (l'ignoranza di educatori) riguardate e ripercorete le espressioni più significative e più belle, ripetete con Anna i sogni non solo propri della età giovanile, i flirts, il bello, e ad Anna che scrisse alla sua immaginaria amica Kitty — che può raffigurare l'intera umanità — risponde (perché tra le onde dell'eternità, ripercorrendosi sulle corde dell'infinito amore, giungo sino a lei la tua voce, consola dell'insegnamento, con la vostra lettera breve ma accorta, gradita: «Car Anna, anche per noi è bello l'azzurro del

cielo, il sole, l'aria l'amore l'idillio, i gattini le feste; anche per noi è penoso «l'alloggio segreto», ma anche noi oggi continuiamo a credere nella bontà dell'uomo, partecipiamo al dolore di milioni di uomini, ma continuiamo a guardare, nelle sterminate plaghe del cielo, nell'immensità del suo azzurro, l'infinito e insoffocabile desiderio di libertà perché ovunque possa sempre regnare l'ordine, la pace, la serenità, ovunque sia ancora un'anima segregata o nascosta che continui ad avere i tuoi stessi pensieri, quelli che fino all'ultimo e che cecarono nel tuo capo e uscirono dal tuo sguardo di dolce fanciulla, martire di tempi e di idee».

La nostra e la vostra voce come quella di Anna, la voce delle giovani generazioni, in un abbraccio di perdono e comprensione senza rinunce ideali, continuerà ad andare incontestabilmente al di là della morte ed a significare al mondo la sua eterna ansia di integrale libertà, nell'amore reciproco.

LUCIO BARONE

La nostra e la vostra voce come quella di Anna, la voce delle giovani generazioni, in un abbraccio di perdono e comprensione senza rinunce ideali, continuerà ad andare incontestabilmente al di là della morte ed a significare al mondo la sua eterna ansia di integrale libertà, nell'amore reciproco.

Il Sindaco ha assicurato che avrebbe tenuto conto dei vari suggerimenti nella riunione alla quale avrebbe partecipato il martedì successivo.

L'Amministrazione comunale di Cava de' Tirreni ha solennemente commemorato il 1° centenario della nascita di Benedetto Croce.

Il Chiar.mo Prof. Giorgio Lisi ha pronunciato un elevato discorso denso di significati ed insegnamenti.

Approvati alla Provincia

8 milioni di contributi per il Ritmo-Sinfonico e la Biblioteca Avallone

Precisazioni ed assicurazioni del Sindaco Abbro

La vettura questo della costruzione del nuovo stadio comunale sia per essere finalmente risolta. Nell'ultimo Consiglio Comunale il Sindaco, rispondendo ad una interrogazione di un consigliere della opposizione, ha dato formale assicurazione che i lavori avranno inizio non appena la Polisportiva Cavesse avrà completato le due ultime partite interne, quella con la Battipagliese e quella di domenica 15 maggio con l'Angri.

Questo onnesimo rinvio è stato determinato da due ordini di motivi entrambi validi: 1) dalla necessità di sopprimere il suolo di tutti i materiali di proprietà comunale e di approntare la pianificazione dei suoli che dovranno essere occupati in conseguenza dello spostamento del terreno di gioco in senso parallelo all'attuale Corso Mazzini; 2) dalla necessità di assicurare alla Polisportiva Cavesse l'uso e l'esercizio dell'attuale campo di gioco in attesa della sistemazione, definitiva od a carattere provvisorio, di un altro campo di gioco che dovrà servire per gli allenamenti della squadra maggiore e per gli incontri delle altre squadre minori che pullulano nel capoluogo e nelle frazioni.

Il primo punto riguarda i rapporti tra Comune ed impresa costruttrice la quale pretende, ed a ragione, che all'atto della presa di possesso non vi siano materiali di proprietà comunale la cui custodia non potrebbe garantire, materiali che il Comune stesso deve provvedere a spostare autore ed affidare a cui segue crede. Il secondo punto riguarda i rapporti a tre tra Comune, Polisportiva Cavesse ed impresa costruttrice, giacché la Polisportiva dovrà provvedere a sistemare temporaneamente altrove le attrezzature di sua proprietà e rinviare l'attuale campo sportivo libero e sgombrato di ogni cosa. A tal uopo.

L'Amministrazione ha assicurato che, prima di procedere alla consegna del vecchio impianto all'Impresa Casillo, darà preventiva comunicazione alla Polisportiva Cavesse perché possa regolarli e provvedere tempestivamente a quanto di sua competenza. Dalla esauriente risposta data dal Sindaco sembra che il problema della costruzione del nuovo stadio comunale sia entrato dopo molte traversie ed esasperanti rinvii, nella fase critica della imminente realizzazione.

C'è solo da augurarsi che non interverranno altri malagurati contrattamenti e che la impresa costruttrice concentri tutti i suoi maggiori sforzi, una volta ottenuta la consegna, nella sollecita costruzione delle opere murarie senza trascurare la preparazione del terreno di gioco in modo che lo stesso possa essere già pronto col tappeto erboso al momento della consegna dell'impianto.

Chiediamo queste note prendendo atto dell'interessamento fattivo e della buona volontà dimostrata dal Sindaco prof. Abbro di voler risolvere il problema, augurandoci che egli non voglia trascurare nulla per far portare a termine l'opera nel più breve tempo possibile.

E' infatti necessario che per l'anno prossimo Cava abbia la sua moderna e funzionale attrezzatura sportiva onde consentire alla Polisportiva di avanzare con fondate speranze la sua candidatura al girone allargato di quarta serie che sarà costituito a partire dall'annata sportiva 1967-68.

Sono state approvate nel corso della seduta del Consiglio Comunale, alcune deliberazioni di Giunta e vari argomenti di secondaria importanza all'ordine del giorno.

Si è avuta una discussione sulla relazione del prof. Compagna per la programmazione regionale della Campania, discussione alla quale sono intervenuti i vari capi-gruppo dei partiti.

Il Sindaco ha assicurato che avrebbe tenuto conto dei vari suggerimenti nella riunione alla quale avrebbe partecipato il martedì successivo.

L'Amministrazione comunale di Cava de' Tirreni ha solennemente commemorato il 1° centenario della nascita di Benedetto Croce.

Il Chiar.mo Prof. Giorgio Lisi ha pronunciato un elevato discorso denso di significati ed insegnamenti.

Sono stati inoltre concessi 2 milioni di lire per la costruzione della nuova Biblioteca comunale Avallone che attualmente è ospitata nei locali del Social Tennis Club.

L'improvvisa
scomparsa
dell'Avv.

MARIO
DI MAURO



Venerdì, 15 aprile, si sono svolte i solenni funerali della avv. Mario Di Mauro, stroncato, improvvisamente, da un terribile male in età ancora giovane e mentre era nel pieno fulgore della sua attività operaia.

Tutta la cittadinanza, con in testa le massime autorità, ha seguito commossa ed attenta la bara dell'illustre amico troppo presto sottratto all'affetto dei suoi ed all'amicizia di conoscenti ed amici. Dopo il sacro ufficio, celebrato nella Chiesa del Purgatorio dal Padre D'Onghia, hanno rivoltato l'ultimo saluto al caro estinto, il Sindaco prof. Eugenio Abbrò che ha ricordato l'attività pubblica svolta dall'avv. Di Mauro quale amministratore comunale e di numerosi Enti, e l'Avv. Mario Parrilli, Presidente dell'Ordine forense.

Il quale con elevate parole ha ricordato l'attività di studioso, di giurista, di giornalista e di amministratore del Social Tennis Club. Dopo i funerali, alla ripresa della vita, una pena che era stata opportunamente sospesa dal Pretore dott. Corabi, nell'aula, ancora fresca di ricordi, che per tanti anni era stata muto spettatore della vita di Lui solerte e proficua attività, lo av. Andrea Angarini ha commemorato l'amico scomparso con sincere e commosse parole esprimendo il cordoglio di tutto il foro caveese ed iniziando alla vedova ed ai figli i sensi della più sentita partecipazione al loro dolore.

Infine all'udienza civile di lunedì 18 u.s. il Vice Pretore onorario avv. Goffredo Sorrentino ha tenuto la commemorazione ufficiale al termine della quale il Pretore ha opportunamente rinviato l'udienza dopo essersi associato al lutto del foro caveese.

Con Mario Di Mauro scomparso e un'altra nobile figura di gentiluomo caveese, amante della sua terra, appassionato cultore delle sue bellezze, strenuo difensore delle sue tradizioni.

Fu scrittore versatile, giornalista arguto, che diede ampia prova delle sue riconosciute capacità dapprima come Condirettore del «Castello» che resse per alcuni anni insieme al suo più caro amico, avv. Domenico Apicella, successivamente fu Direttore responsabile di «Cronache Metelliane» ed infine collaboratore di tutti i periodici cittadini.

Fu amante dell'arte, e nella sua vita amò raccogliere

«Il Lavoro
Tirreno»
é il vostro
giornale

di abbonamenti
e gestioni

All'E. C. A.

Approvato il bilancio triennale dell'Ente Asilo di Mendicita

Interessante dichiarazione di voto di un consigliere

All'albo comunale è stato esposto al pubblico per 10 giorni l'estratto n. 135 del verbale n. 7 avente per oggetto: Discussione ed approvazione bilancio triennale 1965-66-67. Asilo Mendicita (E.C.A.) nella riunione del 31-3-1966. E' interessante conoscere la dichiarazione di voto del delegato al Patrimonio Generale p. i. Carmine Grieco che pubblichiamo:

«Il presente bilancio di previsione dell'Ente Asilo di Mendicita per il triennio 1965-66-67, non essendo stato approvato entro il mese di febbraio dello scorso anno 1965, come per legge, è venuto dal fatto che il consuntivo del primo anno che è già trascorso (1965), ne condiziona la sicura come fattori esecutivi».

«Occorrerebbe accertare la causa che hanno determinata tale ritardo nella approvazione ed approvazione di tali bilanci: ritardo di cui sono conseguiti inconvenienti intralci ed irregolarità; una amministrazione che avesse voluto attenersi al rispetto scrupoloso di tutte le norme amministrative regolamentari, non avrebbe potuto e dovuto funzionare».

«Allo stato attuale dovremmo comunque avviare la comunicazione della situazione amministrativa, dobbiamo almeno formalmente approvare tali bilanci preventivi: riteniamo però di non poter né dover condonare la responsabilità di approvare la sostanza di tale bilancio senza prima averlo corretto delle seguenti osservazioni e riserve. Esse oltre a figurare nel verbale delle riunioni, dovranno essere portate a conoscenza delle Autorità Tutorie e di controllo; dovranno inoltre essere di base per più approfondite indagini da parte di tali Autorità e da parte di questo Comitato, on-

de poter adottare i provvedimenti del caso.

«ENTRATE» (osservazioni)
Le entrate complessive per i fondi rustici (L. 1.442.000 annue) sono irrilevanti rispetto alla rilevante consistenza patrimoniale comprendente decine di ettari di buone terre, anche se mai tenute, molte case coloniche ed altre costruzioni rurali, molte delle quali tenute in stato di trascuratezza ed in deperimento. Non c'è l'incentivo, per i conduttori, di migliorarne la produttività con lavori e spese perché manca il concorso dell'Ente proprietario, non esiste per gli stessi l'assillo di farle fruttare di più per dover pagare un alto canone perché questo, allo stato attuale, più che una rendita da utilizzare ai fini dell'Ente, a stento serve a coprire le spese di amministrazione, imposte, ecc. Ci si considerano tenendo conto anche dell'attuale indirizzo generale che tende ad abolire la rendita fondiaria ed a costituire la proprietà collettiva, per ragioni economiche e sociali, è da prendere in serio esame la opportunità e la convenienza di alienare tali fondi rustici fruendo dei benefici della legge 26-5-1965 n. 590 per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (mutui quinquennali al tasso dell'1 per cento al conduttore per l'acquisto del fondo). I capitali così ricavati potrebbero essere impiegati in parte in investimenti più redditizi (appartamenti, auto, ecc.) in parte per sistemare le rimanenti quote patrimoniali onde arrestare il progressivo deperimento metodico in condizioni di poter meglio rendere (fabbricato S. Lorenzo, fabbricato urbano Casa Rossi, fabbricato Pregiato via Monastero, Casa De Falco, sorgive, ecc.).

«Analoghe considerazioni vanno fatte per i boschi cedui. Essi comprendono sei boschi, uno adiacente all'altro in modo da costituire un unico bene forestale di oltre bene esposti e ben serviti da strade, ubicati non lontano dal centro abitato. Ebbene la rendita complessiva ammonta agli venti anni, cioè per ogni ciclo completo di taglio, intorno ai cinque milioni, senza riuscire così a coprire nemmeno le spese di guardia e che, nello stesso periodo rimangono, guarda caso, a circa cinque milioni (20.000 lire al mese al guardaboschi, oltre le imposte, contributi ed altre spese varie). Non rimane così alcun utile netto da distribuire ai mendicanti a cui era destinato. Unico beneficio dei boschi dell'Ente sembra quindi che sia il solo guardaboschi. D'altra parte questi boschi risultano, da un primo sommario esame, sfruttati e sfoltiti troppo. Occorre perciò anche

per questi beni approfondire gli accertamenti e studiare il modo con cui renderli redditizi: è da prendere in esame la convenienza di alienarli e di abolire la guardia diretta, consorzio dell'Ente con altri proprietari pubblici o privati o affidarne lo sfruttamento ordinario a terzi in cambio della guardiania senza compenso.

«Unica rendita considerevole sarebbe stata quella data dal fabbricato S. Lorenzo (ex ospizio dei mendicanti dell'Ente), ora dato in locazione alla Provincia e fatto sede dell'Istituto Tecnico. Tale rendita (lire 3.300 mila annue) è però già stata impegnata per cinque anni a decorrere dal maggio 1964, per delibera del vecchio Comitato, per ricostituire un capitale non disponibile prelevato in banca, a suo tempo, per la costruzione della sopralavorazione del fabbricato stesso (circa diciannove milioni). Anche su tale operazione è da fare, probabilmente, delle considerazioni relative alla sua validità di merito. Non mi sembra infatti corrispondente ai fini istitutivi dell'Ente il fatto che per fare dei soldi che nulla hanno a che vedere con le necessità assistenziali dell'Ente stesso, si impegnino quaranta ettari di estensione, dell'Ente stesso, si impegnino senza poter poi assistere i vecchi bisognosi, per mancanza di fondi. Se questo metodo fosse lecito, agli estremi si potrebbe essere indotti ad adoperare per aumentare la consistenza patrimoniale dell'Ente, anziché praticare l'assistenza, come sta accadendo ai vecchi indigenti. A questo punto è bene precisare che degli 88 vecchi ospitati nella Casa di Riposo, solo tre sono a carico dell'Ente mentre tutti gli altri sono a pagamento!».

«Altra entrata che finora è mancata è quella che doveva derivare dal legato Napolitano secondo il quale, da molti decenni, la Curia Vesuviana di Cave avrebbe dovuto versare all'Ente il corrispettivo necessario per il mantenimento di due mendicanti, ma finora nemmeno una lira è stata versata».

«Il caso è stato riesumato ed affidato al delegato al contenzioso. Altre osservazioni e proposte le rimandiamo ad altra occasione».

«USCITE»

Sulle uscite è da osservare che le 400.000 lire previste complessivamente per la manutenzione, ordinaria e straordinaria, di tutte le proprietà, sono insufficienti allo scopo, tenuto conto dello stato in cui versano gli immobili.

«Le spese previste per il funzionamento della Casa di Riposo (Villa Rende) e che ammontano a poco più di 200 (duecento) lire al

giorno per ciascun ricoverato (come risulta dal bilancio di previsione), comprendenti le spese per il vitto, vestiario, riscaldamento, igiene, medicine, utensili, ecc.) sono assolutamente insufficienti ad assicurare un sostentamento ed un trattamento decoroso ai vecchi. Poiché tale cifra è da ritenersi assolutamente inadeguata, è da supporre che qualche cosa non va nella regolarità del funzionamento della Casa di Riposo, o nella sicurezza dei conti o nella interpretazione dei conti stessi. An che questo deve essere accertato e chiarito».

«Per quanto poi riguarda i fini istitutivi dell'Ente Asilo di Mendicita è da esaminare se l'aver creato e potenziato una Casa di Riposo a pagamento, fondazione e confondendo il bilancio con quello dell'Ente vero e proprio, sia stato un atto o una serie di atti in regola e convenienti o se non sia stato invece un mutamento di fatto del fine istitutivo. In quest'ultimo caso la competenza a decidere era del Consiglio Comunale e non del Comitato Amministrativo dell'E.C.A. A tale proposito occorre subito osservare che un contributo alle indagini richieste dovrà essere dato dal Consiglio Comunale cui spetta per legge, tra l'altro, il compito di sorvegliare le istituzioni amministrative della Città».

«E' da prendere atto da parte della cittadinanza che l'Amministrazione dell'E.C.A. presieduta dal prof. Giuseppe Muscarelli con vero zelo ed ardore, va compiendo continuamente il proprio dovere e attuando il programma prefissato».

Baffo di ferro
Sotto questo nome si nasconde uno dei più famosi personaggi di S. Lucia e campagne limitrofe. Non si conosce il suo vero nome, ma se gli domandano chi sia, «gli risponde con una certa punta d'orgoglio: «Sono il secondo malandrino della Calabria». Probabilmente è un orfondo. Molti misteri circondano la sua origine; alcuni dicono che sia nato in una botte di vino».

E' uno dei migliori «assaggiatori di vino» della zona, anzi a S. Lucia Pierino e compagni, suoi colleghi, lo temono proprio per questo e nei loro brindisi non mancano mai di dire: «Alla salute di Baffo di Ferro».

Gli piace fare il solitario: vive infatti isolato nella campagna luciana, scendendo a valle ogni 2 o 3 settimane. Per lo più scende a cavallo, scorrazzando per le vie del paese con grande gioia di grandi e piccini che si divertono a provocarlo e a prenderlo in giro. A volte, specie quando ha bevuto una decina litri di vino, è pericoloso per la confusione che crea in paese dove più di una volta ha rischiato di ammazzare qualche bambino col suo cavallo.

Se lo vedesse qualche regista lo metterebbe senz'altro a lavorare in coppia con Fernando Sancho.

EMMETTI

ALT
Eccezionalmente per questa settimana sconto del 20%.

TESSUTI CONFEZIONI BIANCHERIE

R. SERGIO VINCENZA

CORSO ITALIA 343 Tel. 42243

CORSO ITALIA 343 Tel. 42243

CORSO ITALIA 343 Tel. 42243

CORSO ITALIA 343 Tel. 42243

CORSO ITALIA 343 Tel. 42243

CORSO ITALIA 343 Tel. 42243

CORSO ITALIA 343 Tel. 42243

CORSO ITALIA 343 Tel. 42243

CORSO ITALIA 343 Tel. 42243

NOTERELLE

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero le numerose noterelle che avremmo dovuto pubblicare e lo diciamo soprattutto perché molti sono i lettori che le gradiscono.

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

NOTERELLE

E' morto Carrà

Era uno dei maggiori pittori contemporanei

Con la morte di Carrà, la pittura italiana perde uno dei più acuti espressionisti dell'Arte contemporanea. L'Europa artistica intellettuale si raccoglie — con i cuori in grameglie — in un muto silenzio di dolore, di rispetto e di gratitudine all'uomo, al genio che seppe dare al mondo dell'Arte una forza e una direttiva di cultura tutta latina, sinteticamente plastica, nuda, la più potente che i nostri tempi abbiano dato, ricca di umanità, di forma, di sentimento, svuotata di ogni cerebralismo, di ogni orientamento espressionistico dell'Arte contemporanea.

Carlo Carrà è morto a Milano all'età di 85 anni. Nacque a Quargnento provincia di Alessandria nell'anno 1881; presto egli, dov'è dedicato ai lavori più umili e incominciò a familiarizzare con i colori giovinetti, dedicandosi all'Arte della decorazione. Appena gli fu possibile — migliorando le sue economie — si recò a Milano per studiare pittura sotto la guida di Cesare Tutta all'Accademia di Brera e da quest'ultimo apprese ad amare il difficile — ma sublime — cammino dell'Arte.

Formatosi alla pittura di cavalletto — grazie al suo molteplice ingegno — affrontò i problemi evolutivi studiando inizialmente — in particolare — il Fontaine; avvicinandosi poi ai Divisionisti e con soluzioni energiche affrontò i problemi che la pittura moderna andava proponendo lottando le polemiche che suscitava il Futurismo in quell'anno (1910).

La sua opera, i suoi studi — sempre con assoluta originalità — si protendevano con un'ansia continua di ricerche, di nuovi sbocchi alla cultura figurativa sul piano Europeo per chiudere, così una epoca di provincialismo in cui la pittura italiana — radicata all'interno di una tradizione italiana — era soffocata da un linguaggio non universale.

Dal 1915 al 1921, con Giorgio De Chirico e Alberto

IL PIVELLO

di G. RISPOLI

(continuaz. dal num. prec.)

Riaccessi la luce nella sala, la ripresi la posizione primitiva. Parlo di cose del tutto indifferenti e diverse da quelle che potevano suggerire il film.

Durante l'intervallo Assunta amabilmente gli sorrisse ripetutamente. Dorian, pur considerandola simile a una preda, la trovò carina e buona anche per perdere la testa.

Alla ripresa della proiezione fu addirittura soggiogato dai suoi calcoli. Rivoltava gli occhi su Assunta, un suo sguardo che cadeva dall'alto, uguale a quello di un uccello rapace. Avrebbe voluto afferrarla improvvisamente, ma siccome la sua mente addizionava successi e insuccessi, temette che ella gridasse. La ragazza fece un movimento simile a quello che si fa quando si ci vuol scuotere qualcosa di dosso, e, nei voltarsi, distraitamente gli sorrisse. Ma certamente neppure il sopravvento della coscienza avrebbe potuto alienare la sua decisione; così Dorian con rapidità le mise una mano dietro la nuca e la baciò. Fu che incapace di ogni resistenza, ella si mostrò fredda e indifferente. Quando egli la lasciò andare, si ricompose e riprese a vedere il film con interesse.

Il suo primo impulso fu quello di darle altri baci, fino ad esasperarla con un secco rifiuto, se non avesse insistito il suo proposito di arrivare fino in fondo, senza urtare la suscettibilità della ragazza.

Dorian attese la fine del film riordinando le idee. Tornati all'aperto riprese a dipanare il suo scilinguamento fitto e astuto. La ragazza, diventata più cordiale non sembrava affatto offesa per quello che era accaduto nel cinema. Ciò che notò Dorian fu il frequente incresparsi della pelle sulla fronte, si da darle un'aria civettuola e wondana. Inoltre pareva essersi liberata da una specie di autocontrollo. Egli lo credette un buon sintomo, che avrebbe facilitato il suo primitivo disegno. Si lasciò guidare da lei, senza dargli a vedere, distraendola con i folli argomenti. La ragazza arrivava sotto casa mostrò essere meravigliata e sorpresa di quell'involontario ritorno. Dorian reputandosi al tremendo fortunato divenne pressante e ancora più loquace, impedendole di andare sola. La ragazza velatamente, senza far intendere che avesse capito la sua intenzione, con molta circospezione gli accennò che avrebbe potuto salire Affrettata a volo quel l'opportunità che gli si offriva, si preparò a seguirlo.

Salirono lentamente alcune rampe di scale; i gradini era no alti; con i mattoni infossati e breccati. Si fermarono infine su un pianerottolo stretto e maledorante davanti a una porta scura, senza targa. La ragazza aprì ed entrarono in una stanza. Ella spiegò che eccezionalmente, aveva l'ingresso separato, ma che quella stanza faceva parte di una pensione di studenti.

La ragazza, priva di ogni soggezione, si liberò della giacca. La camicetta rossa anguria con i bottoni bianchi era gonfia e floscia, con un colletto rotondo, dal quale usciva il collo esile e incavato a forma di bambù.

La stanza grande e disadorna, non aveva che un grosso comò col marmo bianco e un tavolo coperto da un tappeto con una lunga frangia di fili bianchi e celesti. Una finestra dal davanzale nero e consunto e in un angolo una tenda corta e bucherellata, fissata con anelli a un bastone di ferro a foglia di

squadra, nascondeva in lontananza, Dorian non vide libri in nessun posto, senza che questo particolare notevole gli dicesse qualcosa.

Al centro della stanza, sotto la parete c'era un vecchio divano dalla stoffa di un verde stinto, con i bordi rigati da numerose stridure. Dorian andò a sedersi credendolo l'unico posto adatto per aver Assunta.

La ragazza diede un po' d'ordine alla stanza per uno di quei formali tentativi di dare improvvisamente un decoro perduto alle cose. Andava avanti e indietro, facendo zone di ombra e di luce, per nascondere effetti personali. Dorian la seguiva con lo sguardo attento. Al di sotto della veste affiorava in rilievo il polsino arrovato della mutandina, disegnando la gamba snella, ma piena. Egli non aveva più alcun dubbio sulla riuscita dell'avventura. Calmo e rasserenato comodamente, abbandonandosi al dorsale del divano attese che lo raggiungesse.

Assunta venne a sedersi, accanto a lui, facendo un grosso sospiro, come se avesse fatto una grande fatica e con le mani seminate per tutto indietro i capelli a zazzera. Poi dal di sopra della veste con le dita, la tenaglia, arrotolò le calze fin sotto il ginocchio.

Dorian non seppe rianimare la conversazione per uno strano senso di disagio. Ora non la guardava più. Temeva che uno scambio di sguardi avrebbe scoperto i suoi pensieri. Non sapeva per quale oscura chiarezza gli presentava che la ragazza fosse più esperta di quello che non aveva creduto da principio.

Cominciò a servirsi delle piccole astuzie che si usano per avvicinare un uomo a una donna, prima di giungere a una piena intimità. Con una scusa mise le mani sul braccio di lei per vedere se ella rifiutasse il suo contatto. Diceva quanto gli piaceva la camicetta e, per infruire un po' di malizia, asserì che fosse gonfia di aria; e così dicendo affondava le dita dove gli sbuffi erano più pronunziati. La ragazza con maggiore candore di lui gli toccava le spalle per provare che era tutta imbottita, quelle che aveva.

Tali distregliamenti fecero in modo che si stimolasse uno spirito di emulazione, che poi suggerì una vera e propria gara di ogni genere di astuzie.

La ragazza affermò che egli aveva una spilla nascosta nella giacca. Volle cercarla palpeggiando il petto e la spalla, Dorian disse che era impossibile. Ma ella insistette ancora e siccome non la trovava lo accusò di averla punta volontariamente. Per quanto questa scusa fosse banale essa rientrava nel gioco. Con scrupolosità gli palpeggiò la giacca e gli disse di non fare movimento. Dorian, per l'immobilità in cui era costretto, credette di aver assunto una posizione ridicola, allora per darsi un contegno disse che lo scherzo stava per diventare puerile. La ragazza per prendersi una rivincita, cominciò che egli faceva collezione di bottoni. Dorian, infastidito, per essere sempre lui in condizione di superiorità le fece mettere le mani nelle tasche. Ma ella, dopo aver frugato nelle tasche esterne, volse cercare in quelle del pantalone. Gli rovesciò le tasche ad una ad una. A Dorian, pur sentendosi trattato da bambino, piacque di essere sfiorato da quelle mani agili e sapienti. Infine la ragazza, con atteggiamenti e mosse davvero infantili, lo fece alzare e biontagnò la giacca, gli afferrò, prendendolo alla sprovvista, il portafoglio e canterellando, scappò, rifugiandosi al di là della tavola.

Dorian che sapeva che non conteneva un soldo, le corse dietro per riprenderselo ed evitare la magna figura di studente al verde.

La ragazza, sfuggendogli, l'aprì e guardò avidamente in tutti gli scomparti. Finì la rivista, mentre Dorian sentiva adontarsi da una vivente umiliazione, il viso della ragazza dal lieve rossore, provocato dall'uscita, mento del gioco, divampò in un rosso acceso da una espressione indurita da un sorriso rancore e da disprezzo.

«E' vuoto? — Gli gridò

come se gli chiesse una giustificazione.

E scagliandosi contro Dorian gli gettò con furia offensiva il portafoglio in faccia.

«Vattene! — E con voce piena di scherno aggiunse: — Pivello fesso».

Dorian, simile al cane che da baldozno indietreggia, dopo la prima zampata di fronte alla gatta, si accostò alla porta e con le mani dietro la schiena l'aprì alla cieca.

La ragazza lo guardava sconvolta con un senso di delusione che toccava più lei che lui.

«Una serata intera ho perduto... — Poi scoppio in una risata agitata e beffarda che inseguì Dorian fino in fondo alle scale».

GAETANO RISPOLI

Nostalgia

Ricordi di monti vicini, cadenti lievi sul piano...
Ricordi di rustiche case, ecci il cuore ritorna sereno...
Ricordi di visi felici, di gente semplice e buona...
Ricordi di care persone, che ormai non sono più qui.
Nostalgia! Nostalgia di cose che ormai non possono esserci, di cose consuete del tempo, che rode e che porta via tutto, lasciando soltanto il ricordo, ricordo che sempre si avrà.

Giancarlo DURANTE

(anni 15)

Una lirica di Aldo Onorati

Sopra i Tuo alari
tremerà sempre un lume
né mancheranno mai su la tua croce
i fiori

Neppure il cielo durerà in eterno
come il tuo sacrificio
d'amore.

Tombe ed ortiche sarà la terra
ma vestirà la morte il tuo grido:
sarà così pure la morte amore...
(da «Amore e nulla», inedito).

ALDO ONORATI

18 maggio 1963

Voleggiano torme di farfalle
e me d'intorno, bianche;
torme di candidi sogni.

Son le medesime
della soave infanzia — alati sogni
tra verdi fiamme — ali amorse.

«Bianco, colore di candida gioia»...
Sorelle, ebbra innocenza,
Bartolini è morto.

TOMMASO AVAGLIANO

PARTITA A SCACCHI

NOVELLA DI MARIA PARISI

(continuaz. dal num. prec.)

«Ma a un tratto disse: — Ma qualcuno uno spillo? —

Suati aliumi guardaron subito dietro al risvolto della loro giacca.

Ma lei pensava: — Non lo avranno. I giovani non portano spillo dietro il risvolto della giacca. I giovani non sono così previdenti. E in cuor suo sperava che non lo avessero».

«Uno disse: —

«Uno spillo di sicurezza, signorina? —

«No, uno spillo piccolo.

«No, è di sicurezza.

«No, deve essere piccolo — disse lei, contenta che fosse proprio grande e che potesse trovar la scusa che lo volesse proprio piccolo.

E allora disse: —

«Il professor Rinaldi è sempre ben fornito di spillo. Spadoni, mi fa il piacere di andare a chiedergliene uno? —

«Sì, signorina.

E Spadoni uscì dal banco e dall'aula.

E Spadoni era il cavallo, che saltava di due posti, e galoppava verso la roccaforte...»

Era di una bellezza tenebrosa. Aveva tutto nero: gli occhi, la carnagione, i capelli. Una bellezza.

E quando il professor Rinaldi se lo vide dinanzi, e sentì la richiesta gridò: —

«Uno spillo? Per far che cosa? — e si guardò il risvolto sinistro, mentre lui sapeva che gli spillo, li aveva a destra. — Per far che cosa? —

«La signorina vuole appuntarsi un mazzolino di violette sul petto? —

«Violette? Che violette? — gridò ancora lui.

«Non so. Un mazzolino di violette.

«Non ne è, non ne è; le dica che non ne è.

«Va bene. E tu sei, professore.

E Spadoni uscì.

E quell'innocente mazzolino di violette fu il movente di fargli afferrare il libro di fisica che aveva davanti e farglielo sbattere sulla cattedra con tale una forza che tutto traballò: stitografia, orologio, registro...»

Violette, un mazzolino di violette, riceveva anche fiori... le offrivano anche fiori, e a offrirgliela era stato certo colui... quel demonio con gli occhi neri, con quegli occhi neri...»

Dilatava le nari, stringeva le labbra serpentine, molto sangue gli era affluito alle guance.

«Ah, sì? E ai voluto dirmelo? E mi ai mandato proprio lui? — Ma, aspetta, anch'io è una bellezza bruna da opposti. Aspetta. Ti servirò a dovere».

«Signorina Cau...»

La chiamata si alzò nel banco.

Lui aveva alzato il risvolto destro, e aveva preso uno spillo.

«Ecco, l'ho trovato. Mi faccia il piacere di portarlo alla signorina Morelli».

La signorina Cau, una sarda, era anch'essa una bellezza tenebrosa, gli occhi, poi, parevano due carboni accesi...»

E furono quegli occhi a bruciarsi, la signorina Morelli, e prese lo spillo con un «grazie» senza voce, e se le labbra non avessero avuto il rossetto, sarebbero apparse bianche...»

Un grande artista salernitano GAETANO ESPOSITO

In una livida alba d'aprile, cinquantacinque anni fa (1911), moriva tragicamente Gaetano Esposito, nato a Salerno nel 1858.

Fu allievo del Morelli e libero discepolo di Filippo Palizzi. All'Istituto Belle Arti di Napoli si fece ammirare tra i giovani pittori, traendo dal duplice insegnamento la potenza compositiva e l'acuta osservazione, da cui non si dipartì neppure nei momenti di crisi e di rivolta.

Il singolare temperamento e la vorace passione della ricerca tonale lo spinsero fino allo strazio della materia, all'andamento a ciò il gusto ideale della composizione classica, con una struttura, in cui il rigore dei canoni formali convivono con una energia, talvolta, di cinquecentesca reditività.

Questa magistralità compositiva la riscontriamo in «Cristo fra i bimbi» — dove il maestro diffonde l'onore dei giovani pittori napoletani a Torino nell'anno 1880 — facendosi ammirare e lodare per le finissime ricerche coloristiche.

La critica del tempo consacrò la sua opera come uno dei capolavori dell'ottocento napoletano.

La composizione è la grande espressione del Maestro che, a volte, come un settimo

teso, si cela nei suoi paesaggi, per poi tornare a palesarsi nei ritratti.

Ad un acuto osservatore non può sfuggire dove si cela il segreto del segno e del tocco, che determina una tonalità sinfonica, in cui disegno e colore sono il prodotto di una fusione di elementi, che si spogliano di ogni proprietà grammaticale per diventare un tutto omogeneo.

«Palazzo donn'Anna» è stata una lunga fatica di Gaetano Esposito: una fatica per la quale non bastò lo sforzo geniale dell'espressione, ma fu necessario, per il Maestro, assimilare di ora in ora il motivo, il problema di una ricerca incessante di registri tonali, pieni di musicalità coloristica ed architettonica.

Uno sforzo, che noi intuimmo ammirando l'opera, dove il colore è stato risolto con una drammaticità impressionante per il continuo attrito chiaroscurale.

Questo grande Maestro, che Salerno ebbe l'onore di avere figlio, fu uomo ed artista di temperamento sensibile e passionale. Trascese la vita chiosa sulla tastiera della sua tavolozza, per trarne ricordi, a volte lenti a volte drammatici, in cui si sentono le riflessioni e l'acuta osservazione del loro esecutore, dotato di una inte-

riorità plastica.

Egli riesce con la sua sofferenza angosciata a cogliere le musiche segrete che suscita il vento del dolore tra le foglie autunnali dell'umanità.

La sua pittura si ascolta; si vede; si sente.

E. V.

Premio Paestum

L'Accademia di Paestum con sede all'Eremo Italiano in Mercato S. Severino (Salerno) bandisce l'VIII Premio internazionale di poesia e narrativa «Paestum 1966» aperto ai poeti e scrittori in lingua italiana, anche stranieri e residenti all'Estero.

Le liriche non devono superare i 30 versi, le novelle e i racconti la lunghezza delle 5 cartelle dattiloscritte. I lavori devono pervenire in 5 copie alla Segreteria del Premio entro il 30 giugno 1966 accompagnati dalla tassa di lettura di L. 1000 per ogni componimento.

In palio medaglie d'oro del Presidente della Repubblica, del Presidente del Senato, della Camera dei Deputati e dell'Accademia di Paestum.

SILARUS

Rassegna bimestrale di cultura

Diretta da: ITALO ROCCO
Direzione-Amministrazione

Via Bruno Buozzi, 35
BATTIPAGLIA

EPIGRAMMI

CORPO DI QUALIFICAZIONE

Sdraiato all'ombra di un anoso faggio insegnava all'agreste e sorda Lolla il cine-luocio un po' a lungo metraggio... mi disgustò: puzzava di cipolla!

DINAMISMO

L'elegante signora «noventa» che come donna non è mica grulla, va giù, va su, non sta ferma un momento effaceata nel non fare nulla.

Le signore sempre in fucine gareggiavano con gli «ardeliones» di Fedra (cfr. la favola «Cassid ad atheniensis»), che a Roma essi i facondieri, essi i succenti, andavano avanti e indietro «mulla agendo, nil agens».

IL MIRACOLO DI CANA
Narra le Sacre Carte che Gesù di mutar l'acqua in vino ebbe virtù: gelosi del portento i cantinieri negarono d'imitarlo volentieri.

GRIM

Ammore 'e scola

Guzzenne tutt'e dduje d'a stessa età, juvvene a stessa scola elementare... fu figlio d'operaio... essa 'e signorini... dit'la stu core già nasceva ammure... Ma l'arriacorde d'int'o stesso banco, le curriggeva tutte e lezione... Nu juorne le scervette int'o quaderno — quante te voglio bbene... dolce amore... Scurnosa la mattina, ne dicette: vedi se questo tema è fatto bbene... 'e primme errore ca lle curriggette... aveva scritto, l'amo!... invece 'e tema... St'ammure ca se dette appuntamento, d'uje core criaturielle nestenejan... l'ammure ch'era semplice e nucente, ech'iu m'invogliava a farne studià... *

Una mattina, a scola più non venne... il padre in un collegio... la confinò... col cuore triste, sempre studiavo, pensando a chi l'ammure mi giurò... Anni son passati... stannatina, l'ho rivista tra la folla a Mellina... modesta... bella... semplice... crina... a contemplare le rose d'un giardino. Ferdinando, le ho chiesto... sei felice?... «Purtuppo... sono triste e sola al mondo... Come una foglia spazzata dal vento... mi vedo, che sfiorisco... st' invecchiando. La tua bellezza... amor... non sfiorirà... nessuna al mondo è bella come te... tu sei l'eterno sol di primavera... Quel sol che fa vivere e sognare... Se tu sapessi... quanto t'ho cercata... se pur lontano sempre a te ho pensato... ti giuro... se tu vuoi... sposarmi... quello che i compiti ti correggeva.

ORESTE VARDARO

(continua in 4 pag.)

